ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

44° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2023

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2024

Il 44° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale
di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI
Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Presidente Storia Patria per la Puglia
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Università degli Studi di Foggia
ANITA GUARNIERI
Sovrintendente ABAP per le PROVINCE BAT e FG
MASSIMO MASTROIORIO
Direttore Archivio di Stato di Foggia
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 979-12-81076-07-5
Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia

Marco Trotta*

"Hoc munus parvum": l'ambone di Acceptus nella 'nuova' basilica micaelica di Leone Garganico

*Società di Storia Patria per la Puglia

Il frequente ricorso a specifici luoghi dell'*ecclesia sub uno lapide* di San Michele al Gargano[1] rende necessaria una breve nota sulle trasformazioni che la sua *facies* originaria ha registrato dal V- VI secolo fin alla metà del XIV.

È da tenere quindi presente che l'Antro micaelico appare oggi costituito dalla stretta unione, se non proprio da una singolare fusione, delle due aree sommitali di una grande e profonda *spelunca* avvenuta in tempi diversi. Quella di sinistra, oltre che per una superficie in piano di anguste dimensioni riferibile allo speco di V-VI secolo, rimanda principalmente alla Grotta dell'arcivescovo Leone della prima metà dell'XI secolo, ricavata a sua volta con l'innalzamento del primitivo piano di calpestio della Caverna; quella di destra riporta alla Cavità ottenuta con il consistente sbancamento della roccia dell'ultima età angioina per la collocazione del simulacro dell'Arcangelo. Entrambe le cavità appaiono unificate nella massima altezza da un unico manto roccioso che dal vertice di forma trilobata scende a destra e a sinistra a mo' di padiglione smosso da ampie e gonfie cortine. L'uniforme pavimentazione della Grotta accentua visivamente l'omogeneità delle due aree, mettendo in ombra il processo di ampliamento di quella preangioina (Tav. 2).

[1] L'espressione è nell'*Itinerarium Bernardi* 2, col. 569.

ISBN-979-12-81076-07-5

L'episcopato di Leone

Il primo tempo dell'episcopato di Leone, detto Gargano o Garganico per la sua provenienza dal clero micaelico[2], va fissato tra il 1023 ca. e il 1034 (per alcuni storici tra il 1018 e il 1034-36). Il 1023 è la data generalmente accolta per la sua nomina ad arcivescovo di Siponto, promossa dalla Chiesa d'Oriente, tramite l'iniziativa politico-religiosa del catepano Basilio Boioannes, che riesce così a strappare a Benevento il governo della diocesi sipontina e il santuario del Gargano per una completa riorganizzazione ecclesiastica della regione decisa da Bisanzio. Sin dai primi anni del suo episcopato, Leone, pur sempre in equilibrio tra Bisanzio e Roma, non rinuncia a un riavvicinamento (favorito anche dal Catepano) alla Chiesa romana, che fa registrare ancora tra il 1032 e il 1034, con Guarmando, la presenza a Benevento di un arcivescovo beneventano e sipontino[3]. Dal 1304 al 1041 ha inizio la stagione più feconda dell'episcopato di Leone: Benedetto IX nel 1034 (o tra il 1034-36), con tardiva ratifica di una situazione esistente *de facto* da più lustri, riconosce la legittimità della giurisdizione del presule su Siponto[4]. Risulta quindi verosimile che Leone, intercettato l'indubbio favore istituzionale della Chiesa di Roma, e fiero per le aspettative esaudite, elabora in questo periodo il progetto della nuova *ecclesia* micaelica, che trova completa realizzazione nel 1041, stando a questa data incisa sul leggio dell'ambone di Acceptus.

Tra la metà degli anni '30 e gli anni 41 del secolo, Leone dà senso compiuto all'indirizzo politico religioso del suo episcopato con la committenza della Vita Laurentii (Vita minor) in cui sono rivendicati i pari diritti cattedrali, adombrati anche sotto l'aspetto giuridico, tra l'*ecclesia sypontina* e l'*ecclesia garganensis*[5].

La redazione della *Vita minor* di Lorenzo può dirsi contemporanea alla ristrutturazione di Leone della basilica paleocristiana di Siponto ancora in opera nell'XI secolo: puntualmente restaurata e riorganizzata negli spazi sacri, l'*archiepiscopus* volle dotarla di un nuovo corredo liturgico fatto scolpire da Acceptus, David ed altri magistri[6].

---

[2] Cfr. Sarnelli 1680, p. 123, Trotta 2019, p. 85.

[3] Cfr. Sarnelli 1680; Ughelli 1721, VII, p. 822: "Guarmandus octavus Archiepiscopus Beneventanus, et Sipontinus anno 1032 sub quo Sipontina Ecclesia a Beneventana disiuncta per Benedictum IX Papam...".

[4] Sulla questione, dibattuta dalla critica storica sin dei primi interventi di Gay 1917, pp. 387-389, vanno segnalati gli studi risolutivi di Fuiano 1996, pp. 1-41, e di Corsi 1998, pp. 85-97. Per le bolle pontificie relative alla concattedralità garganica, rivendicata in base all'episcopato di Leone, cfr. Trotta 2019, pp. 86-90 e Id. 2002, pp. 27-43.

[5] Cfr. Trotta 2019, pp. 88-92.

[6] Con l'attribuzione a Leone Garganico dei lavori di restauro della basilica, gli ultimi decenni del secolo scorso sembrano aver risolto i molteplici problemi della cronologia di S. Maria di Siponto. Per le opere di restauro, la traslazione di elementi architettonici che hanno ritardato gli esiti della ricerca in questa direzione, cfr. D'Angela 1986, pp. 337-378; Serricchio 2004 (1986), pp. 97-101; Belli D'Elia 1999, pp. 228-293.

La 'nuova' basilica in Grotta

L'intervento di Leone nello speco micaelico va considerato radicalmente innovativo per la configurazione di Grotta data alla Caverna bizantina e longobarda con l'interramento a quota 794 m s.l.m. dell'ampia zona scoscesa pertinente all'antica *basylica grandis* e l'innalzamento del livello di calpestio dello speco posto a quota 785 m s.l.m.[7]

Il 'taglio' trasversale della *spelunca* a quota 794 m s.l.m., mediante la creazione di una superficie in piano in terra battuta, risparmiò dall'interramento l'area più a nord dell'antica *basyilica*, corrispondente all'avancorpo dello Speco: rimasero così integre le monumentali strutture del santuario longobardo ed ancora percorribili gli antichi itinerari sacri dei pellegrini.

Il livello altimetrico di 794 m s.l.m. fu assunto, inoltre, sia in funzione del nuovo accesso al santuario dal versante meridionale del Monte, dove veniva a formarsi sugli stretti terrazzamenti un consistente tessuto urbano[8], mediante una lunga e tortuosa scalinata (detta impropriamente angioina), sia in relazione al raggiungimento, con agevole percorso in discesa, della Cavernetta delle Impronte dell'Angelo, vero fulcro della *sacra aedis*[9], a cui si perveniva sino alla fine del X secolo salendo dal fondo dello Speco. Con la nuova configurazione, la vasta Caverna, alta 13 m e profonda 24, appariva come una Grotta alta più di 5 m all'imboccatura, e con un'apertura, ad arco trilobato, di 12.

La discesa alla Grotta, da quota 870 m s.l.m. a quota 793/794 m s.l.m., rese necessaria l'apertura di un nuovo ingresso (l'attuale, delle Porte di bronzo) e l'elevazione di una navata trasversale alla sua imboccatura. Il lungo ambiente, con asse ovest-est, fu ripartito in tre campate, come indicano l'allineamento dei punti di incastro dei resti di imposta lungo tutto l'arco sinuoso della Grotta. Con il catino absidale roccioso che mostrava al suo centro l'altare delle Impronte, la navata si configurava come un'atipica chiesa, accanto all'altra *precavata* dall'intervento dell'Angelo[10].

---

[7] Per la *basylica grandis* cfr. *Apparitio* 5,6-9; *Memoria* 5,1. L'uso a fini culturali dell'area più elevata della caverna micaelica è stata riproposta nella Caverna-Grotta di Pulsano, a poca distanza da Monte Sant'Angelo. Per le fasi delle sequenze insediative del centro monastico cfr. Bertelli 2003, pp. 1169-1175: 1181-1182, e le note di Panarelli 1997, pp. 144 e n. 9.

[8] Cfr. Fuiano 1991, pp. 1-8, con rimandi a Leone e ad Acceptus.

[9] Sulle Impronte dell'Angelo nella roccia in *Apparitio* 3,19-24, in *Memoria* 3,8, nonché in *Memoria editio* a 6,3, cfr. Trotta 2022, pp. 3-18: 5-8.

[10] Il catino absidale della navata sorgeva nella parte appena antistante alla balaustra dell'odierno altare del Santissimo. Per questo altare cfr. Angelillis 1995, pp. 103-110. L'espressione *precavata* riferita a *ecclesia* è in *Memoria* 1,1: "*de corpore eiusdem saxeo, speluncae instar, precavata estenditur*". Per il preverbo cfr. Lagioia 2017, p.153.

L'ansa più interna della Grotta: la cattedra e l'ambone

Tra il 1023 e il 1034, negli anni che precedono gli interventi edilizi di Leone, l'ansa più interna dello Speco[11] che tra VI secolo e i primi due decenni dell'XI accoglieva al suo centro *l'altare venerandum* su cui si celebrava il divino ufficio (*altare super quod sacrificium geritur*)[12] rimane, insieme con l'*ecclesia Apodonia*[13] il luogo preminente della *domus* angelica.Va anche ricordato che l'*altare venerandum*, ancora nel IX secolo, secondo la descrizione del monaco Bernardo, presentava nelle sue immediate vicinanze altri altari (*iuxta se... alia altaria*)[14]. (Tav.1).

La cattedra episcopale

Sulla parete d'oriente dell'antico *altare venerandum*[15], figurava molto verosimilmente il trono vescovile che, nell'ambito delle vicende che portarono Leone sulla cattedra di Siponto, va datato fra il 1023 e la metà degli anni '30.

Parte della critica, principalmente attraverso le osservazioni di Schulz, Bertaux e Grabar[16], assegna la cattedra all'XI secolo, risultando così in linea con la ricostruzione storica che vede l'arcivescovo Leone impegnato a dotare la Grotta dell'Angelo di una suppellettile liturgica gemella di quella di Siponto allo scopo di sottolineare la pari dignità episcopale della Chiesa garganica con quella sipontina. Con il 'ritorno' a Roma di Leone, la cattedra esprime anche la titolarità dell'arcivescovo del feudo ecclesiastico garganico, risalente a un diploma di Ludovico II dell'875, gestito dall'*archiepiscopus* di Benevento nella sua qualità di pastore beneventano e sipontino[17].

Con la decorazione concentrata sul pannello di destra e l'assenza di un vero e proprio ornamento del pannello del bracciolo di sinistra, evidentemente adiacente alla roccia, la cattedra era stata concepita in funzione di uno spettatore che guardava ad essa in posizione non frontale ma obliqua[18].

---

[11] Oggi area della Cappella di S. Maria del Rifugio. Cfr. Angelillis 1955, pp. 227-228.

[12] Cfr. *Apparitio* 5,7-8; *Memoria* 5,2.

[13] Cfr. *Apparitio* 3,24.

[14] *Bernardi ltinerarium* 2, col. 569.

[15] Su questa parete oggi sono addossati i primi scalini che portano alla Cava delle pietre votive e l'altarino di S. Mattia. Per quest'angolo della Grotta, cfr. Angelillis 1955, pp.199-200; 207-209.

[16] Cfr. Schulz 1860 p. 24l; Bertaux 1904, p. 477; Grabar l 954, p. 7 e sgg.

[17] Cfr. Trotta 2012, pp.133-135.

[18] Il punto di vista dell'osservatore rispetto al pannello destro della cattedra è. stato ipotizzato anche da Belli D'Elia 1987 (1975), pp. 34-35, nell'ambito di considerazioni estranee al contesto della basilica di Leone, negli anni '70 del secolo scorso non ancora individuata negli ampi spazi della Caverna. Nella Grotta odierna, la cattedra di Leone, col pannello del bracciolo de-

Riguardo all'aspetto assunto definitivamente tra XII e XIV secolo, la cattedra dell'età di Leone va riconosciuta nella sedia vera e propria, sostenuta da tre travi con motivo a stella, nello schienale ad intreccio e nel pannello nastriforme del bracciolo di sinistra appena abbozzato. Sconosciuti rimangono la decorazione del pannello di destra, con la cornice che lo racchiudeva, e i sostegni originali forse più alti di quelli odierni per una sua maggiore visibilità sulla parete orientale della Grotta[19], su cui correvano, l'una di seguito all'altra, le tre colonne che sostenevano altrettanti vasi per la raccolta dell'acqua di stillicidio[20].

L'ambone

La realizzazione del piano pavimentale che contribuì in modo sostanziale alla nuova figura del luogo sacro consentì a Leone di avviare la committenza di un corredo liturgico che poteva trovare espressione solo in spazi della basilica dalla superficie finalmente uniforme.

L'ambone di Acceptus[21] è il solo arredo che rimane della basilica di Leone, oltre a pochi elementi architettonici riferiti ad opere dell'XI secolo custoditi nel Lapidario del Santuario[22].

L'ambone voluto dall'arcivescovo Leone per la basilica garganica risulta, nella ricostruzione dei luoghi, addossato alla parete d'occidente del presbiterio: alto 3,60 m (compreso il basamento di 0,10 m), guardava *versus orientem*: la sua posizione obliqua rispetto all'altare e alla cattedra episcopale è ricostruibile grazie all'inclinazione interna, di circa 30 gradi, di un incasso di forma irregolare lungo 1,50 m e profondo 0,40 m, ben individuabile nella Grotta odierna su un tratto della volta di ovest all'altezza di circa 4,50 m. A chi saliva sulla tribuna per le letture liturgiche

stro rivolto ai fedeli e quello di sinistra nascosto alla vista, riflette ancora la posizione dell'XI secolo, pur se spostata dal sito originario identificato nella Cavità più verso est.

[19] Per il tipo di lavorazione della cattedra che rimanda a modelli in avorio, in legno, in tessuto e comunque in materia tenera, poi riprodotta su pietra o in marmo, cfr. Angelillis 1955, pp. 266-273; Petrucci 1960, pp. 39-40; Belli D'Elia 1987 (1975), pp. 31-35; Salvatore 1980, pp. 435-436; Calò Mariani 1991, pp. 17-18; Mola 1999, pp. 76-99.

[20] La presenza delle tre colonne lungo il çamminamento della zona est della 'nuova' Grotta di Leone è in un'omelia irlandese dell'XI secolo. Per il testo cfr. Trotta 2012, pp.169-176.

[21] Su Acceptus cfr. Petrucci A. 1960, pp. 70-72; Belli D'Elia 1991, pp. 85-87; Hourihane 2012, pp. 7-8. Quanto al nome Acceptus va qui sottolineato il possibile rimando ad un soprannome allusivo alla sua fama di *sculptor* assunto poi come nome proprio. Cfr. Belli D'Elia, Garton 1978 (1975), p. 43; Schäfer-Schukardt 1972, pp. 26-27. Non sembra rientrare il nome Accetto nell'onomastica pugliese, come vogliono Wakemagel 1908 p. 161 e Petrucci A. 1960, pp. 72-73, che si rifà ad una denominazione di una località di San Nicandro Garganico ("la coppa dell'Accetto").

[22] Cfr. *Fragmenta* 2001, pp. 19-20; 30-31 (schede 12, 13, 23, 24, 25).

e la predicazione era quindi assicurato, rispetto alla volta, uno spazio in altezza di quasi un metro superiore alla maschera leonina posta sul leggio che rappresentava il punto più alto dell'ambone. Va tenuto presente che la frangia rocciosa al di sotto di questo incasso, rimasta nel tempo poco pareggiata e rastremata risulta la parte superstite dello scavo in altezza avvenuto nella prima metà del XIV secolo, quando la Grotta conobbe i1 suo ampliamento nella sua area di sud-ovest e lo smembramento dell'ambone posto proprio al limite della parte da sbancare (Tav. 2).

Nell'individuazione dell'ubicazione dell'ambone nell'ambiente grottale e del suo orientamento, previsto anche per favorire ai fedeli un'agevole lettura dell'iscrizione distribuita sulle tre facce della cassa, emerge come determinante e decisiva la figura di Acceptus nella doppia veste di scultore e consultore di Leone. Può essere difatti riferita alla sua funzione di *sculptor* la scelta della collocazione della tribuna nel punto della Grotta dall'altezza della volta maggiormente compatibile con quella del manufatto e la conseguente risoluzione dell'appoggio della cassa dell'ambone direttamente sulle colonne e non su quattro arcate, come nell'esemplare di Canosa. Va qui ricordato che dell'ambone di Siponto non restano elementi architettonici per definirne l'altezza complessiva: non si è pertanto in grado di stabilire se fra i tre amboni quello garganico sia stato l'unico con la cassa poggiata su colonne[23].

L'intervento 'angioino'

Gli interventi d'età angioina (1266-1442) condotti all'interno della Grotta e nell'area antistante alla sua imboccatura costituiscono l'ultima fase del processo di trasformazione del santuario rupestre, già avviato in età tardoantica e altomedievale.

L'elevazione in forme gotiche di una nuova navata antistante allo Speco fu contemporanea allo sbancamento della zona sud-ovest del luogo sacro per recuperare nuovi spazi devozionali e liturgici.

I rilievi planimetrici della Grotta degli ultimi anni '60 denunciano la finalità del progetto: l'altare delle Impronte, rimasto parzialmente interrato nell'abside della navata di Leone, fu riproposto nella figura di un nuovo altare, che ne conservava la memoria, collocato al centro di una Cavità ricavata con lo sbancamento della roccia retrostante alla parete di fondo dell'antica *ecclesia Apodonia*[24]. La posizione del nuovo altare, rispetto all'asse direzionale della navata di Leone, è rimasta deviata di

[23] Rispetto al circoscritto intervento di Acceptus nella Grotta garganica, Petrucci 1960, p. 22 e Serricchio 2004, p. 98, hanno ritenuto di attribuire allo scultore la direzione dei lavori, in qualità di architetto o *protomagister*, della cattedrale di Siponto, convinti della presenza continua dell'artista nelle opere di edilizia sacra dell'arcivescovo. Ad una funzione di *protomagister* di Acceptus nella prima fase dei lavori della cattedrale di Bari, voluta dall'arcivescovo Bisanzio (1025-1035), ha pensato invece Belli D'Elia 2009, pp. 21-25; pp. 199-215; p. 199, in base ai resti di un ambone dello scultore (o della sua scuola) realizzato tra il 1066 e il 1061.

[24] *Apparitio* 3,24; in *Memoria* 3,8 la chiesa è detta *Appodonia*.

circa 20 gradi sulla direttrice ovest-est. Il diverso asse longitudinale è ben leggibile sulla parete di controfacciata dell'ingresso della basilica odierna, costituita inferiormente dalla muratura romanica e, superiormente, da quella d'età angioina. La parete, difatti, presenta due bifore, di cui quella romanica è in asse verticale col portale delle Porte di bronzo, mentre l'altra che si apre sulla muratura superiore è in asse longitudinale con gli incroci dei costoloni delle campate gotiche.

In questo contesto la progettazione della nuova navata costituiva parte integrante di quella che prevedeva l'ampliamento della superficie della Grotta sul lato sud-ovest. L'elevazione del nuovo avancorpo della Grotta, difatti, rispondeva ad una doppia funzione: la prima, all'esigenza di creare una navata-chiesa che dall'ingresso delle Porte di bronzo terminava il suo corso nell'abside rupestre con l'altare delle Impronte dell'Angelo; la seconda, a favorire la vista ampia e diretta sull'area centrale dello speco che si mostrava nella sua profondità sino ai suoi recessi più in ombra.

Tra gli interventi del casato Caracciolo condotti negli anni 35-40 del secolo XIV nell'ultima campata 'angioina' e quelli promossi dal cardinale Angelo Acciaiuoli nei primi anni '90 dello stesso secolo nell'abside rupestre della navata (rivestita nella volta da conci di pietra calcarea con costoloni impostati su colonnine sospese agli angoli)[25] è da porre il trasferimento del Sasso delle Impronte, nella plausibile riduzione di sacro frammento, nel nuovo altare dell'Arcangelo ricavato con uno scavo in negativo nella roccia al centro dell'area sbancata.

A sinistra di questo altare trovò nuova sistemazione la cattedra episcopale traslata dalla parete orientale del presbiterio della basilica di Leone (Tavv. l;2).

In piena evidenza, il trono lasciava leggere gli inserimenti grafici e ornamentali che aveva accolto, riteniamo nel XII secolo, l'introduzione del pannello del bracciolo destro con l'Arcangelo ritto sul drago, l'iscrizione in versi leonini incisi in doppia lista lungo lo schienale per ribadire la parità della Chiesa garganica con quella di Siponto e, infine, l'epigrafe *Sume Leoni* sottostante al sedile.

La necessità della collocazione della cattedra in un punto della Grotta dalla volta non eccessivamente alta dà conto anche della sua base d'appoggio: d'altezza inferiore, da supporre, a quella originaria, i due leoni di calcare duro e compatto (ancora in opera) paiono riferirsi all'ultimo Duecento[26], probabilmente già impiegati a sostenere l'archivolto del portale di S. Maria Maggiore prima del 1198, come si può supporre guardando sia il materiale litico, sia la presenza ai lati della porta della chiesa dei resti posteriori dei corpi di questi animali.

Nell'ampio spazio del nuovo ambiente grottale, abbattuta la parete di mezzogiorno e sbancato il corpo roccioso d'oriente, l'ambone rimase isolato nel mezzo della Grotta micaelica che aveva ormai perduto il suo baricentro, anche per la rimozione (o distruzione) degli altari menzionati dal monaco Bernardo.

Lo smembramento dell'ambone di Acceptus fu dovuto probabilmente non solo

[25] Cfr. Mignozzi 2019, p. 111.
[26] Cfr. Belli D'Elia 1987 (1975), p. 34.

ad evitare la sua presenza ingombrante proprio al centro della nuova basilica, ma anche all'impossibilità della sua collocazione nella cavità di recente sbancata che raggiungeva l'altezza massima di appena 3,60 m. Lo smontaggio dell'ambone portò alla utilizzazione dei suoi elementi di minore altezza come rivestimento interno del nuovo altare dell'Angelo a forma di dado con l'intento di rendere più spaziosa la mensa liturgica.Vi trovarono così collocazione l'aquila con la sua colonnina di sostegno, i tre travi con l'epigrafe dedicatoria e diversi elementi ridotti allo stato di frammento. Il leggio dell'ambone, forse per la sua dimensione, non fu murato nell'improvvisato altare: Wackernagel lo scorse, infatti, "sopra un altare nell'angolo più oscuro della Grotta"[27]. I capitelli delle colonne di sostegno della cassa vagarono invece negli ambienti più vari del santuario: uno di essi era usato come fermaporta[28].

La ricostruzione ideale dell'ambone

Dell'ambone di Acceptus restano oggi, nel Museo lapidario del santuario, i tre travi con il corpo maggiore dell'iscrizione dedicatoria, due pilastrini d'angolo con lettere incise, tre capitelli di cui due in frammenti e il gruppo scultoreo della balaustra principale. Quest'ultima composizione presenta nella parte superiore un'aquila ad ali patenti con un libro aperto sul capo che reca sulle pagine esterne, vigilate da una protome leonina, l'epigrafe *Anno Domini millesimo quadragesimo I indico VIII*, riferita al 1041, e, in quella inferiore, il volto di un uomo, vittima o peccatore, serrato dagli artigli del volatile, che non appare però tradire nella sua fissità metallica alcuna sofferenza o emozione[29].

La ricostruzione ideale dell'ambone di Schäfer-Scuchardt (1972) risulta molto attendibile. La scala metrica che correda le tavole del disegno proposto risulta coerente con le dimensioni degli elementi superstiti, consentendo di individuare lo ' schema modulare dell'opera[30] (figg. 1; 2; 3).

---

[27] Cfr. Wackernagel 1908, p. 44.

[28] Cfr. Petrucci 1960, p. 2.

[29] La fissità dello sguardo della piccola testa d'uomo, artigliata dalle zampe dell'aquila, è la figurazione della vittima-peccatore che Acceptus ci dà negli amboni di Canosa, Siponto e Monte Sant'Angelo. Delle tre testine, quella garganica è finemente resa nei tratti del volto dai grandi occhi aperti, con baffi che ricadono sulla barba e con capigliatura a caschetto. Nel peccatore di Siponto la testina è senza sguardo, mentre in quella di Canosa è solo un volto inespressivo che pare sbalzato nel metallo. La fissità delle testine di Acceptus scompare completamente nella rappresentazione della testa d'uomo dell'ambone di Ajello, in cui si è di fronte all'immagine di un peccatore dalla forte mobilità espressiva, stretto dai forti artigli dell'aquila e morso al petto da un serpente. Cfr. Belli D'Elia-Garton 1987 (1975), pp. 36; 58; 86; Bertelli 2002, pp. 292-293; 240; 320; Pace 2017, pp. 237-244.

[30] Cfr. Schäfer-Schuchardt 1972, pp. 14-20; Salvatore 1980, pp. 461-463.

Nella ricomposizione ideale l'ambone, dell'altezza di 3,50 m, virtualmente diviso in due sezioni ciascuna di 1,75 m, lascia emergere per la parte superiore le seguenti unità di grandezza: 0,25 m; 0,50 m; 0,50 m; 0,50 m; mentre per la parte inferiore evidenzia il modulo inverso delle stesse misure: 0,50 m 0,25 m; 0,25 m; 0,25 m. Dal lato della ricostruzione architettonica, la sezione superiore dell'ambone comprende la protome leonina dai baffi striati, schiacciata sul bordo inferiore del leggio, e il collo dell'aquila (0,25 m); il busto dell'aquila, dal collo ai suoi artigli 0,50 m); la testa umana sino alla base della colonnina (0,50 m); e infine, la cornice superiore dei travi fino alla base dei capitelli delle colonne (0,50 m).

La sezione inferiore della tribuna comprende, invece, le colonne che sostengono la cassa, ciascuna composta di tre segmenti di 0,50 m e la base degli stessi elementi architettonici, ciascuna di 0,25 m.

Nelle tavole di Schäfer-Schuchardt non è riportato il basamento marmoreo dell'ambone costituito da una lastra di 1,80 m x 1,80 m e dall'altezza di 0,10 m, scomposta in 10 pezzi, in opera sotto l'altare dell'Arcangelo dalla metà del secolo XIV. La sporgenza semicircolare (0,69 m x 0,75 m) che presenta il grande basamento ha forse avuto la funzione di scalino o di elemento comunque collegato alla gradinata di salita alla tribuna. Va escluso comunque che la porzione in aggetto della lastra abbia rappresentato la proiezione dell'aquila presente sul parapetto principale dell'ambone, giustificabile solo dalla presenza di un lettorino a semicircolo. Non è ammissibile d'altronde la sua funzione di poggiapiedi del trono vescovile ipotizzata da Schäfer-Schuchardt[31].

L'iscrizione dell'ambone

La pubblicazione del testo completo dell'iscrizione dell'ambone ha seguito i tempi lunghi del recupero dei suoi elementi architettonici, in buon numero in stato di frammenti, dispersi tra la Grotta, i diversi ambienti della Canonica e, più recentemente, nella Cripta A del complesso longobardo.

La prima trascrizione si legge in una pubblicazione di Martin Wackernagel e riguarda il testo riportato sui tre travi, già murati nel corpo dell'altare dell'Arcangelo. Il testo, privo del verso (o dei versi) della cornice dell'ambone e delle lettere riportate sui pilastrini d'angolo, è lacunoso e disorganico soprattutto perché i versi del terzo trave sono stati impropriamente ritenuti i primi dell'intera scritta dedicatoria:

> ... AM SCANDERE FAC ANIMAM... TIVI NULLO
> SENTIAT ICTU... E MAGNUM ATQUE POLIT... EN
> ADEPTUS POSCIT UT AT... MUNUS PARVUM
> CONFER... ULPTOR ET ACCEPTUS VULGO[32].

[31] Cfr. Schäfer-Schuchardt 1972 nella trad. di Ciuffreda 1981, p. 28.
[32] Cfr.Wakernagel 1908, pp. 14-20; Angelillis 1955, p. 292.

La seconda metà degli anni '50 registra la prima trascrizione del testo. Condotta da Angelillis anche sulla base delle lettere di un pilastrino d'angolo superstite, essa non si discosta dalla trascrizione di Wackernagel[33].

Un passo in avanti nella lettura dell'iscrizione si deve ad Alfredo Petrucci che riporta "dalla terza lastra" un segmento del primo verso del distico elegiaco (HOC MUNUS PARVUM...) individuato, se non come l'inizio dell'intero testo, almeno come espressione di "un ambone offerto forse in dono a Leone II, allora arcivescovo di Siponto e di Monte Sant'Angelo"[34]. Una lettura finalmente organica e coerente, e ancora limitata alla sua espressione latina, è proposta nel 1972 da Schäfer-Schuchardt. Il testo dei tre travi è preceduto dall'espressione riportata sulla cornice della balaustra dell'ambone - ritenuto evidentemente il primo dei versi – e dalle lettere sui due pilastrini d'angolo superstiti:

> ... ULIS ALME BONU... VIR/TU
> HOC MUNUS PARVUM - CONFER SIBI TU PIE
> MAGNUM - ATQUE POLIP... [me] AM SCANDERE
> FAC ANIMAM SCULPTOR ET ACCEPTUS + BULGO
> SIC NOMEN ADEPTUS POSCIT UT AT… IVI NULLO
> SENTIAT ICTUS[35]

Nel 1975 l'iscrizione appare nel catalogo della Mostra sul romanico pugliese con il testo riportato sui tre travi del monumento e priva della traduzione:

> + HOC MUNUS PARVUM - CONFER SIBI TU PIE
> MAGNUM - ATQUE POLI P... AM SCANDERE FAC
> ANIMAM (S)CULPTOR ET ACCEPTUS BULGO SIC
> NOMEN ADEPTUS POSCIT UT AT… IVI NULLO
> SENTIAT ICTUS[36].

Un recente saggio di Alessandro Lagioia condotto sulla base della trascrizione di Schäfer-Schuchardt, ma integrata ed esplicata in più punti, presenta una lettura dell'iscrizione particolarmente interessante per l'interpretazione complessiva del testo latino, puntualmente riflessa nella traduzione italiana.

Secondo Lagioia il segmento del verso che compare sul trave spezzato della cornice dell'ambone con l'espressione... ULIS ALME BONU VIR/TU, con l'integra-

---

[33] Nella confusa trascrizione di Wackemagel non manca ad Angelillis 1955, p. 292, l'intuizione di trovarsi di fronte ad un testo che presentava l'ambone come un ex voto offerto all'Angelo.

[34] Cfr. Petrucci 1960, p 20. Per questo studioso l'ambone non era collocato nella basilica micaelica per le sue dimensioni non compatibili con l'ambiente grottale, ritenuto erroneamente ancora quello bizantino-longobardo, ma la chiesa di S. Maria Maggiore "succeduta quale matrice al distrutto S. Pietro Apostolo". Cfr. Petrucci 1960, p. 29.

[35] Cfr. Schäfer-Scuchardt 1972, pp. 14-20.

[36] Belli D'Elia 1987 (1975), p. 43.

zione PR/ES anteposta a -ULIS, che rende forse recuperabile il termine PRESULIS, e con ALME, un vocativo che alluderebbe a una preghiera rivolta al Signore, apre l'iscrizione alla "prospettiva" di considerare l'ambone di Acceptus come "oggetto parlante" e di riconoscere all'aquila che sostiene il leggio la funzione di "*imago loquens*". Sul filo di questa interpretazione la voce proveniente dall'ambone rivolge una invocazione a Dio perché accolga l'opera commissionata dall'arcivescovo Leone, a cui è "rivolto l'augurio della grazia divina, in virtù delle sue benemerenze"[37].

Attraverso il gruppo dei quattro versi leonini sottostanti alla cornice, un distico elegiaco e due esametri, la voce narrante esalta poi il pregio dell'opera (col ricorso alla figura della *deminutio*) rivolgendosi al presule augurandogli che la sua anima possa salire al cielo. Nei versi finali, l'ambone *loquens* nomina Accetto, l'artefice del manufatto, invocando per lui, già benvoluto dal popolo, "una protezione dalle avversità per la sua dedizione al vescovo"[38].

Ad avviso dello studioso, il verso frammentario della cornice, comprese le lettere che compaiono sulle due facce del pilastrino d'angolo (VIR/TU), è da considerarsi in immediata e diretta correlazione con la coppia di versi elegantemente incisi sui tre travi, al di sopra e al di sotto delle fasce con il fregio floreale.

In questo quadro di stretti rimandi, la trascrizione del primo dei quattro versi trova forma più aderente al suo significato nell'espressione CONFERS IBI in luogo di CONFER SIBI per la integrazione della *s* nell'ultima lettera di CONFER, caduta per aplologia. Pertanto, lo studioso propone la seguente trascrizione del testo accompagnata dalla relativa traduzione:

<PRE>SULIS ALME BONU>M< ... VIR/TU
+HOC MUNUS PARVUM CONFERS IBI
TU, PIE, MAGNUM ATQUE POLI P<ORT>AM
SCANDERE FAC ANIMAM
+ SC>ULPTOR ET ACCEPTUS BULGO (VULGO) SIC
NOMEN ADEPTUS, POSCIT UT AT>TENTUS< TIVI
(=TIBI) NULLO >S< SENTIAT ICTUS.

[...]

"+ Tu, o devoto, rechi questo piccolo dono (qui in terra),
ma grande lassù, e fa' che la (tua) anima possa ascendere
alla porta del cielo.
+ Lo scultore e ben Accetto, che un tal nome si è
guadagnato fra la gente, chiede che, dedito a t.e non debba
accusare nessun colpo (avverso)"[39].

[37] Cfr. Lagioia 2023, pp. 427-428. Va fatto presente che l'integrazione *pre* anteposta a -ulis ([pre]sulis) è già in D'Ovidio 2015-2017.

[38] Cfr. Lagioia 2023, p. 428.

[39] Cfr. Lagioia 2023, p. 428.

Una lettura micaelica dell'iscrizione

L'attribuzione all'aquila dell'ambone di *imago loquens* risulta, ad una compiuta analisi, condizionare pesantemente l'interpretazione dell'iscrizione, che pare mostrarsi invece come espressione tipica delle dedicazioni votive nei santuari dell'Arcangelo.

Rimanendo l'aquila della tribuna immagine muta in quanto essa diventa *loquens* solo quando si fa voce di Dio (come in Dante, Par. XX, 22-30)[40], la lettura di *confer ibi* in luogo di *confer sibi* (nel primo verso del distico elegiaco) diventa il discrimine ostativo di una più probabile interpretazione del testo. La lettura che predilige l'ambone come *loquens* pare alterare, infatti, la struttura sintattica della prima coppia di versi dell'iscrizione, compromettendo la lineare coerenza della sequenza, fondata sugli imperativi *confer* e *fac*. Di qui l'incongruenza della versione degli esametri in cui la voce dello scultore appare scambiata con quella dell'ambone.

Nella proposizione di queste ultime argomentazioni non è comunque rimasta sospesa l'attenzione verso la funzione dell'ambone come luogo architettonico della Parola, che nell'incipit del Vangelo di Giovanni è appunto *Verbum*[41].

Appare pertanto verosimile che lo scultore Acceptus abbia voluto esaltare, nel quadro generale della storia della salvezza che s'annuncia dall'ambone, la funzione che l'Arcangelo assolve come psicopompo, cioè di Angelo conduttore e accompagnatore delle anime a Dio, e di Angelo misericordioso, custode dell'uomo sempre in lotta col Maligno. Un intimo rapporto dialettico sembra dunque legare l'iscrizione dell'ambone al prologo della *legenda* di fondazione del santuario montano in cui è specificato che 1'Angelo, memore della fragilità dell'uomo, è sceso dal cielo per promuovere nello Speco l'unione con gli esseri celesti (*fragilitatis humanae memor archangelus, e caelo veniens ad promerendam ibi mortalibus supernorum sociaetatem*)[42].

---

[40] Vale far presente che anche l'immagine dell'Arcangelo in *forma avis*, quindi anche di aquila, come nei graffiti del santuario altomedievale del Gargano, non è mai *imago loquens*. Rimane, d'altronde, immagine che tace nella *legenda* cosmopolitana del Sostenion, in cui "la potenza angelica" è dotata di ali del regale volatile, e in un'omelia irlandese dell'XI secolo in cui "lo splendido uccello" combatte col drago nella Grotta garganica, lasciando nella roccia i segni dei suoi artigli. Nel ms. di Orléans, mediatique 345 (294), fol. 12, proveniente dall'abbazia di Saint Benôit a Fleury, l'uccello con cresta di pavone e becco di pellicano che impersona l'Angelo mostra ali spiegate a formare la M dell'incipit *Memoriam* della *legenda* garganica. Cfr. Trotta 2012, pp. 169-173; 182-183; Lagioia 2017, pp. 87-88.

[41] Come appunto annuncia il cartiglio che sovrasta l'aquila nell'ambone abruzzese di S. Maria in Cellis presso Consoli. Cfr. Pace 2017, p. 237, fig. 2.

[42] Cfr. *Apparitio* 1; *Memoria* 1,1. La figura di Michele, nell'*Apparitio* 5,1 detto *angelus Domini Michael* e *sanctus Domini archangelus* è rappresentato nella Grotta di Leone in due bassorilievi dell'XI secolo (riferibili probabilmente ad un unico mobiliario) che richiamano la funzione cristologica del Salmo 90 (Sal 90,13): nel primo è Angelo psicagogo che con la bilancia pesa l'anima dei giusti destinati al paradiso nell'atto di respingere il diavolo in figura di leone, nel secondo è nella funzione di trafiggere il drago che si contorce ai suoi piedi. Non va dimenticato, inoltre, che in una versione greca dell'*Apparitio*, l'Angelo, vincitore del demonio,

Il plausibile proposito dello scultore, impegnato a sottolineare attraverso il culto dell'Angelo il ruolo del santuario garganico nell'opera di redenzione dell'umanità, rende aperta l'iscrizione dei quattro versi sottostanti alla cornice della balaustra dell'ambone alla considerazione che si è di fronte ad un unico componimento dagli enunciati inscindibili ed interdipendenti al di là della diversità metrica con cui si presenta. Il distico elegiaco pare alludere in effetti ad una invocazione di carattere salvifico che trova come suo presupposto il gratuito soccorso offerto dall'Arcangelo all'uomo nella lotta contro il Male.

La trascrizione dell'epigrafe che qui viene presentata è forzatamente monca per la frammentarietà del verso della cornice dell'ambone (ULIS ALME BONU VIR/TU) che lascia comunque trasparire la lettura di PRESULIS, con riferimento all'arcivescovo Leone committente dell'opera.

La restituzione dei versi incisi sui tre travi è basata su quella di Schäfer-Schuchardt, integrata da <portam> e da at<tentus>, termini proposti da Lagioia[43], che ripropongono forse quelli originari. In questa ricostruzione, il termine at<tentus> sembra individuato opportunamente tra altri, da considerarsi probabili, come at<tritus> e at<tractus>.

La distribuzione del testo, in parte sulla cornice dell'ambone (che con VIR/TU sembra continuare anche sulla lastra principale) e in parte sui travi, contribuisce a rafforzare l'idea che 1'iscrizione ripropone l'impostazione data a quella di Canosa, che presenta lungo il bordo superiore della balaustra il nome del committente dell'opera, il presbitero Guitberto e, nell'ampio riquadro sottostante, quello dell'arcidiacono Accetto (*ego Acceptus peccator Archidiaconus...*)[44].

La lacunosa lettura dell'iscrizione consente dunque solo la traduzione dei quattro versi incisi sui travi dell'alta tribuna:

+HOC MUNUS PARVUM CONFER SIBI TU PIE
MAGNUM ATQUE POLI P<ORT<AM SCANDERE FAC
ANIMAM.
+SCULPTOR ET ACCEPTUS BULGO SIC NOMEN
ADEPTUS POSCIT UT AT<TENTUS> TIBI NULLO
SENTIAT ICTUS.

«Questo piccolo dono, tale di per sé, Tu (Arcangelo San Michele) presentalo benignamente (a Dio) come grande e fa' che la (mia) anima salga alla porta del cielo.

Lo scultore Accetto, così chiamato perché ben accetto al popolo, chiede che, devoto a Te, non debba accusare nessun colpo (dal Maligno)».

è guaritore di indemoniati ed epilettici. Questa versione, trasmessa dai Codd. Vaticani 821 e 866, risale per Leanza agli inizi del sec. X e per Petrucci all'XI. Cfr.Trotta 2012, pp. 157-166; p.163 r 182; 177-180, n. 20 e figg. 6-10.

[43] Cfr. Lagioia 2023, pp. 428-430.

[44] Cfr. Belli D'Elia 1978 (1975), p. 80.

L'arcivescovo Leone e lo scultore Accetto

I nomi dell'arcivescovo Leone e dello scultore Accetto, nell'anno 1041 nelle rispettive figure di committente e di esecutore dell'ambone, appaiono entrambi su due travi frammentari relativi a un ciborio della basilica di Siponto: nel primo, nella cornice superiore e in quella inferiore si legge MEMOR ESTO LEONI e NAW OY KHIBO ("Per la tua chiesa questo ciborio"); nel secondo, nelle due cornici, D(I) MITTE CRIMINA ACCEPTO e MILLE TRIGINTA NOVEM[45].

Gli ulteriori riferimenti a Leone sono tutti indiretti e compaiono sugli elementi superstiti dell'ambone di Siponto (attribuito ad Acceptus e al *magister* David), di cui resta l'aquila acefala del lettorino e tre travi frammentari. Sul primo si legge... SULATUM EIUS NONO... con probabile rimando al 1032, nono anno del suo presulato; nel secondo, nella cornice superiore, corre la scritta SUMMO ARCHIPRAESUL CATHEDRAM e in quella inferiore DAVID MAGISTER FE...; sull'ultimo, ma solo nella cornice superiore, l'espressione IGN SACER VESTERQ ECCLE CUSTOS CONS...[46]

Il titolo di *custos ecclesiae* riferito espressamente a Leone nella basilica di Siponto è presente anche nella basilica garganica nell'affresco così noto, staccato negli ultimi anni '60 dal paramento murario posto a sinistra dell'altare delle Impronte[47].

Il testo, distribuito a destra e a sinistra del volto dell'arcivescovo, è anticipato dalla scritta CUSTOS ECCLESIAE. In caratteri di corpo minore segue l'iscrizione evidentemente rivolta ai pellegrini giunti sul Gargano: OMNES QUI INTRA TE IN HOC SANCTUARIUM CUSTODITUM A DEO ORETIS PRO LEONE EPISCOPO ET PECCATORE[48].

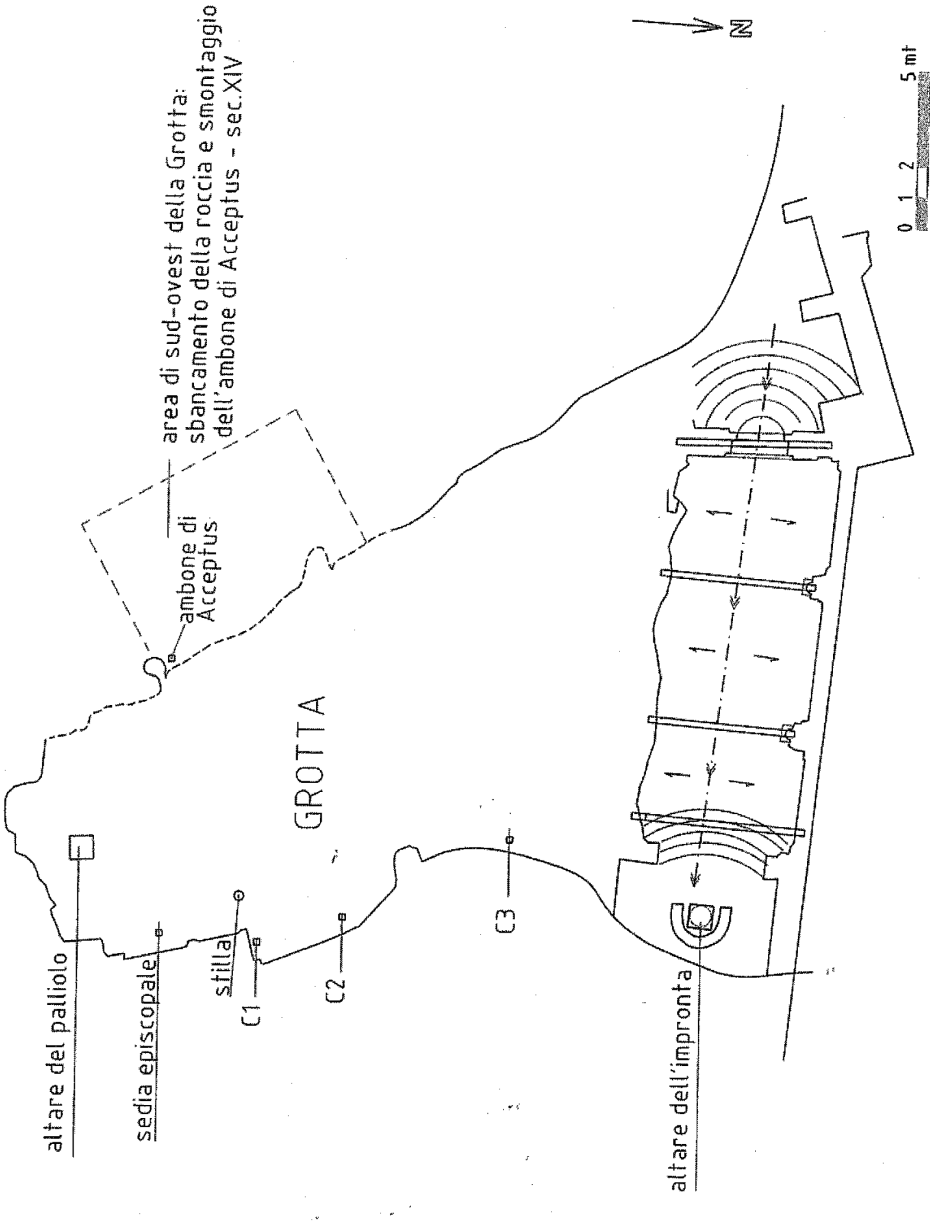
---

[45] Per gli elementi architettonici a cui si fa riferimento in questo paragrafo si rimanda a Belli D'Elia, Garton 1978 (1975), pp. 60-61, schede 67, 68, 69, 70; Bertelli 2002, pp. 294-296, schede 340, 341, 342, 343 e Tavv. CX e CXI; Ead. 2016, pp. 36-37; 43-44; Ead. 2016 A, p. 66; Ead. 2017, pp. 18-19; 22-23. ll trave con l'iscrizione MEMOR ESTO LEONI è stato rinvenuto da Wackernagel, mentre l'altro con il nome di Acceptus è apparso durante gli scavi dell'ultimo 900. Cfr. Belli D'Elia 1978 (1975), p. 60. L'iscrizione MEMOR ESTO LEONI del ciborio va collegata secondo Angelillis 1955, p. 268, all'iscrizione SUME LEONI della cattedra episcopale del santuario garganico.

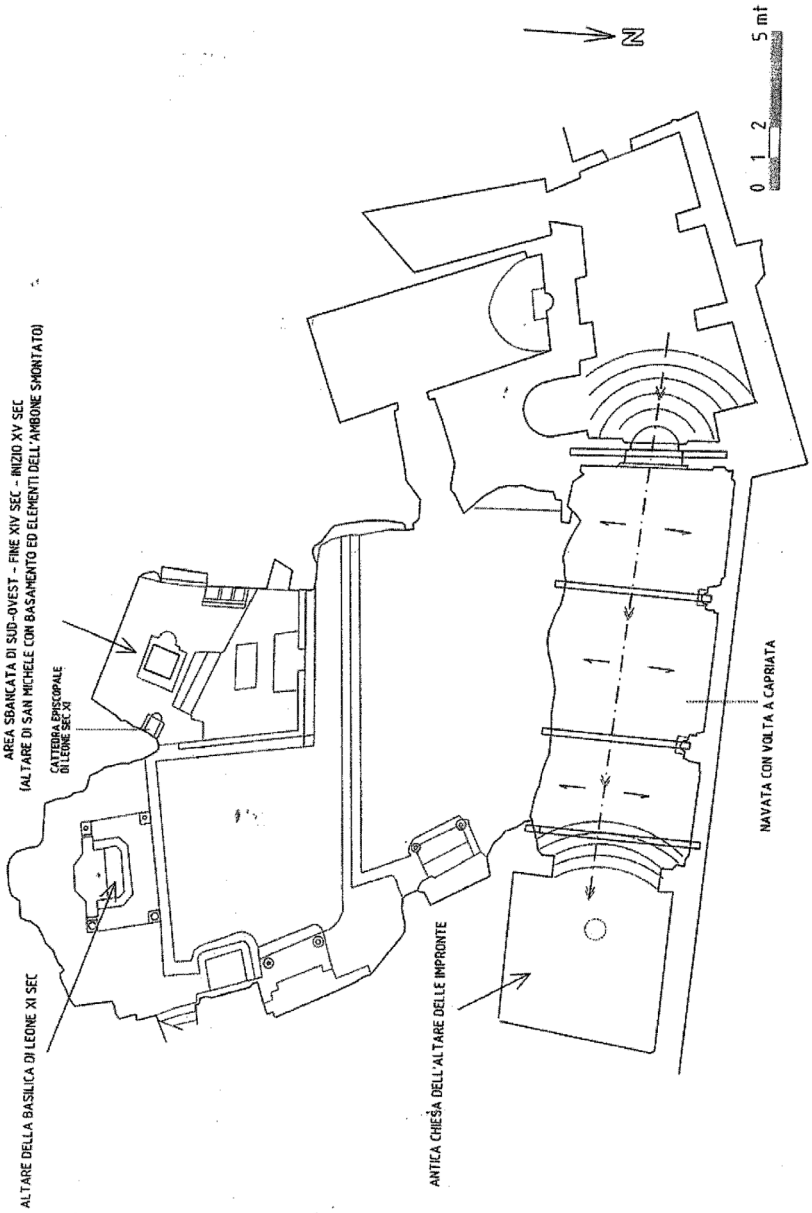
[46] Cfr. Bertelli 2016 A, p. 66; Ead. 2017, pp. 26-27; Ead. 2021, pp. 377-378. Per il carattere pubblico delle iscrizioni di Siponto, con un riferimento ad Acceptus, cfr. Petrucci 1979, pp. 44-45.

[47] Per l'affresco e il relativo restauro cfr.Trotta 2012, pp. 148-153. Le ultime ricerche portano alla considerazione che la cancellazione dell'identità di Leone per sostituirla con quella di Leone IX va attribuita verosimilmente all'arcivescovo Ulderico (nominato nel 1053) per sottolineare, anche con questo intervento, la restaurazione beneventana sul santuario garganico.

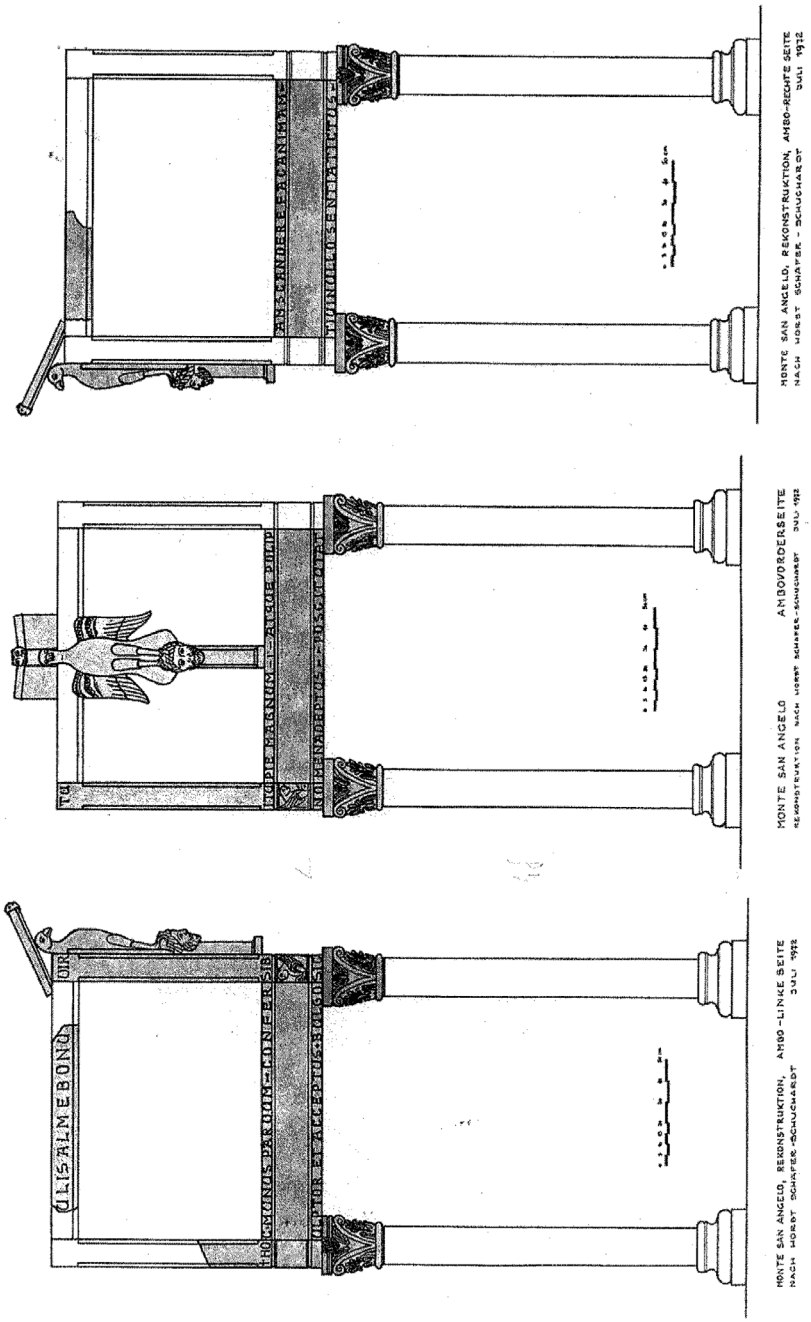
[48] Cfr. Trotta 2012, pp. 148-158. Anche nell'iscrizione dedicatoria delle Porte di bronzo del 1076, Pantaleone, *auctor* delle imposte, chiede a chi entra nel Sacro Speco di pregare per la sua anima. Per la lettura dell'intera iscrizione cfr. Bertelli 1999, p. 72.



Santuario di San Michele Arcangelo. La Basilica-Grotta di Leone Garganico (XI secolo). Elaborazione M. Trotta e M. Totaro (2021)



Santuario di San Michele Arcangelo. La Basilica-Grotta nel XIV secolo. Elaborazione M. Trotta e M. Totaro (2021)



Figg. 1, 2, 3: la ricostruzione dell'ambone di Acceptus (1041), da Salvatore 1980.

BIBLIOGRAFIA

Angelillis C. 1955-1956, *Il santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, 2 voll., Foggia.
Apparitio. Vd. *Liber de apparitione...*
Belli D'Elia 1987 (1975), a cura di, *Alle sorgenti del Romanico. Puglia Xl secolo*. Catalogo della Mostra (Bari, giugno-dicembre 1975), Bari.
Belli D'Elia P. 1991, *Accetto*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, pp. 85-87.
Belli D'Elia P. 1999, *La chiesa medievale*, in *Siponto antica*, a cura di Mazzei M., Foggia, pp. 288-293.
Belli D'Elia 2009, *Sul filo della memoria. Riflessioni di un testimone oculare. Le radici della cattedrale*, in *Le radici della cattedrale*, a cura di Belli D'Elia P. e Pellegrino E., Bari, pp. 21-25; 197-215.
Bertaux E. 1904, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris (II ed).
Bertelli G. 1999, *La Porta di bronzo*, in *l'Angelo, la Montagna, il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele sul Gargano*, Foggia, pp. 70-75.
Bertelli G. 2002, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale*, Spoleto.
Bertelli G. 2003, *S. Maria di Pulsano sul Gargano: una ipotesi di lettura delle sequenze insediative di età medievale*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Spoleto, pp. 1169-1185.
Bertelli G. 2016, *L'arte dell'XI secolo*, in *Museo diocesano di Manfredonia*, Foggia, pp. 36-37.
Bertelli G. 2016 A, *Acceptus e magister David a Siponto, nuove acquisizioni*, in Guidetti G., Mondini S., a cura di, *"A mari usque ad mare". Cultura visuale e materiali dall'Adriatico all'India*, Venezia, pp. 63-71.
Bertelli G. 2017, *Strutture medievali dall'area archeologica di Siponto: nuove acquisizioni e alcune riflessioni*, "Arte medievale" VII, 2017, pp. l7-30.
Bertelli G. 2019, *L'affresco del Custos Ecclesiae nella Grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo. Una rilettura*, in *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, Università della Calabria, pp. 9-15.
Bertelli G. 2021, *Monte Sant'Angelo. Santuario di San Michele Arcangelo* in Belting H., *Studi sulla pittura beneventana. II Aggiornamento scientifico*, a cura di Bertelli G., Mignozzi M., Bari, pp. 371-381.
Calò Mariani M. S. 1991, *L'arte medievale e il Gargano*, in Bronzini G. B., a cura di, *La Montagna sacra. San Michele Monte sant'Angelo. Il Gargano*, Galatina, pp. 9-96.
Corsi P. 1998, *Le diocesi*, in Calò Mariani M. S., a cura di, *Capitanata medievale*, Foggia 1998, pp. 85-97.
D'Angela C. 1986, *Storia degli scavi della basilica paleocristiana e altomedievale*, in "Vetera Christianorum" 23, pp. 337-378 (poi in Id. 1991, *Puglia paleocristiana e altomedievale*. VI. Bari, pp. 23-64).
D'Ovidio S. 2015-2017, in Mola S., Bertelli G., a cura di, http: // db. histantartsi.

en / web./rest I Opera di Arte /536. *Fragmenta* 2021: *Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano*, Foggia.
Fuiano M. 1966, *La città di Siponto nei secoli XI e XII*, in "Nuova rivista storica", fasc. I e II, pp. 1-41 (nel 1972, col titolo *Siponto nei secoli XI e XII*, il saggio compare come terzo capitolo in *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, I, Napoli).
Fuiano M.1991, *Monte Sant'Angelo nel secolo XI*, in Bronzini G., a cura di, *La Montagna sacra. San Michele, Monte Sant'Angelo, Il Gargano*, Bari (Id. 1982 in "Lingua e Storia in Puglia" XVII, pp. 323-343).
Gay G. 1917, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa dei Normanni*, Firenze.
Grabar A. 1954, *Trônes episcopaux du XIe et XIe siècle en Italie meridionale*, in Wallraf-Richardtz Jahrbuch XVI, pp. 7-52.
Hourihane C. 2012, *Acceptus*, in *The Grove Encyclopedia of Medieval Art and Architecture*, I, Oxford, pp. 7-8.
Itinerarium Bernardi in PL 121, coll. 567-574.
Lagioia A. 2017, *La Memoria agiografica di San Michele sul Gargano. Testo critico, traduzione e commento di Alessandro Lagioia*, Bari.
Lagioia A. 2023, *Dal pulpito viene la dedica: Leone, Acceptus e l'iscrizione dell'ambone di Monte Sant'Angelo, in "Classica et Christiana"*. 18/2, 2023, pp. 409-436.
Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano, ed. G. Waitz, in *SS. rr Lang. et Ital saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 541-543.
Memoria, vd. Lagioia 2017.
Mignozzi M. 2019, *Gigli di Francia, pietre del Gargano*, Mottola.
Mola S. 1999, *Il trono vescovile, in l'Angelo, la Montagna, il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele sul Gargano*, Foggia, pp. 76-79 (Scheda 15).
Pace V. 2017, *Uno sguardo dal Sud. Amboni dell'Italia meridionale in Puglia, in Campania e in Abruzzo tra l'XI secolo e gli inizi del XIII*, in *E la Parola si fece bellezza*, Firenze, pp. 235-247.
Panarelli F. 1977, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV*), Roma.
Petrucci A. 1960, *Cattedrali di Puglia*, Roma.
Petrucci A. 1960, *Accetto/Acceptus*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, pp. 70-72.
Petrucci A. 1979, *Le iscrizioni romane paleocristiane e medievali di Siponto di Cristanziano Serricchio,* in *Garganostudi* II, 1979, pp. 44-45 (ora in Petrucci A. 2021, *Scritti garganici e pugliesi*, San Marco in Lamis, pp. 203-205:204).
Salvatore M. 1980, *Le sculture del Museo del santuario* in Carletti C. e Otranto G., a cura di, *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale*, Bari, pp. 34-436; 459-463.
Sarnelli P. 1680, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia.

Schäfer-Schuchardt H. 1972, *Die Kanzelndes XI. bis XIII. Jahrunderts in Apulien*, pp. l4-20 (Id. *I pulpiti in Puglia dall'XI al XIII secolo: Monte Sant'Angelo*, trad. di A. Ciuffreda, in *Garganostudi* IV, 1981, pp. 20-30).
Schulz H. W 1860, *Denkamaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalie*, Dresden.
Serricchio C. 2004 (1986), *La cattedrale di S. Maria di Siponto e la sua icona*, in *Siponto-Manfredonia*, Foggia, pp. 92-114.
Trotta M. 2012, *Il santuario di San Michele sul Gargano dal tardoantico all'alto-medioevo*, Bari.
Trotta M. 2019, *Leone Garganico e la "Vita minor" di Lorenzo di Siponto*, in Atti dell'Archeoclub di San Severo 2018, San Severo, pp. 85-98.
Trotta M. 2022, *La concattedralità garganica nella storiografia sipontina del XVII secolo: la posizione 'eretica' di Marcello Cavaglieri*, in Atti dell'Archeoclub di San Severo 2021, San Severo, pp. 27-44.
Trotta M. 2023, *Le impronte nella roccia. Tradizioni cultuali garganiche in codici di IX secolo*, Atti dell'Archeoclub di San Severo 2022, San Severo, pp. 3-18.
Ughelli F. 1721, *Italia Sacra* VII, Venetiis.
Wackernagel M. 1908, *La bottega dell'archidiaconus Acceptus, scultore pugliese dell'XI secolo*, in Bollettino d'arte 2, 1908, pp. 143-150.

Indice

Marco Trotta
"Hoc munus parvum": l'ambone di Acceptus nella 'nuova' basilica micaelica di Leone Garganico . . . . pag. 3

Giuliana Massimo
Dalle cave garganiche a Castel del Monte: note sull'impiego della breccia rosata . . . . . » 23

Lidya Colangelo
Memorie storiche della Confraternita del Santissimo Sacramento in San Severo dai documenti dell'Archivio Storico Diocesano . . . . . » 35

Giovanni Boraccesi
Arredi liturgici e devozionali in argento nelle chiese di Serracapriola . . . . . » 47

Pasquale Corsi
La memoria dei disastri in Capitanata: un primo sondaggio . . » 77

Christian de Letteriis
Aggiunte a Crescenzo e Vincenzo Trinchese, marmorari napoletani . . . . . » 113

Francesco Di Palo
Giuseppe d'Onofrio: la scultura lignea tra Sette e Ottocento nei Monti Dauni . . . . . » 129

Giuseppe Poli
Nella società rurale della Daunia: i contadini con lo smoking . . . . . » 149

Lorenzo Pellegrino
Storia dell'ospedale di San Severo dalle lontane origini alla riforma Mariotti del 1968. Le tappe evolutive più importanti . . . . . » 171

Gloria Gravina
Bande, repertori lirici e casse armoniche in Capitanata . . . . . pag. 181

Michele Ferri
La Colonia penale di Tremiti dal 1792 al 1823 . . . . . » 201

Giuseppe Trincucci
Episodi di fascismo e di antifascismo a San Severo. Storie di soprusi e di confino. . . . . » 229